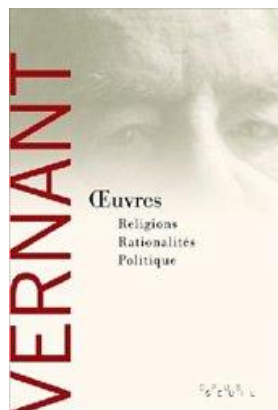




Jean Pierre Vernant, *Oeuvres: Religions, Rationalités, Politique*



recensione di Giorgia Castagnoli

“C’era una volta...”: era questo il titolo originario pensato dall’autore per la presente raccolta, costituita da due tomi dell’edizione francese *Opus Seuil*, di scritti ormai introvabili: saggi, articoli, e brevi note che affrontano gli argomenti più diversi, dall’origine dell’universo raccontata attraverso la mitologia greca, alle discussioni politiche sulla Resistenza nella Francia del secolo scorso, dalla cucina per gli dèi nei banchetti sacrificali arcaici, alle riflessioni sul maggio ’68.

Il titolo attuale, *Oeuvres Religions Rationalités Politique*, dal sapore certamente più accademico, mostra la varietà degli interessi di un grande antropologo ed ellenista come Jean-Pierre Vernant, che ha marcato profondamente la nostra conoscenza della mitologia e della cultura greca dell’antichità, grazie anche al fascino della sua scrittura: il suo stile “narrativo” sembra proprio accompagnarci, – a bassa voce, come faceva raccontando queste storie al nipotino la sera (cfr. *Avant-propos*, pp. 13-17) – in un mondo incantato.

Il fine dell’opera viene chiaramente espresso dall’autore già nelle prime pagine:

«J'ai essayé de raconter comme si la tradition de ces mythes pouvait se perpétuer encore. La voix qui autrefois, pendant des siècles, s'adressait directement aux auditeurs grecs, et qui s'est tue, je voulais qu'elle se fasse entendre de nouveau aux lecteurs d'aujourd'hui, et que, dans certaines pages de ce livre, si j'y suis parvenu, ce soit elle, en écho, qui continue à résonner» (p. 17).

L'idea di far risuonare i miti arcaici, perché possano essere "uditi" ancora oggi, è l'obiettivo dell'autore, visto che la dimensione dell'oralità è stata la nota caratteristica che ha portato alla costituzione dell'*ethos* greco: di questa dimensione, che oggi sembra essere stata dimenticata, solo pochi libri riescono a regalarci l'eco, e lo scritto in questione, soprattutto nella sezione dedicata a "*L'Univers, les dieux, les hommes*" (pp. 13-154) è senz'altro uno di questi rari esempi. Per tentare l'ardua impresa di recensire i due tomi, ci proponiamo qui di tratteggiare soltanto alcuni *leitmotiv* che sembrano apparire in questi articoli così eterogenei.

Uno dei temi conduttori che sembra dirigere tutte le ricerche di Vernant è la profonda convinzione che «ce qui caractérise l'homme, c'est la pensée symbolique» (p. 1802) ovvero l'idea che dietro a tutte le azioni dell'uomo e, ancora più profondamente, dietro al suo modo di confrontarsi con la realtà, risieda un pensiero sempre simbolico, ovvero un pensiero che riveli, anche nella sua costitutiva ambiguità, l'esistenza dell'Altro.

In un universo in cui «tout est significatif» la religione, e in particolare il senso del sacro che ella sottende, si presenta come ciò che vi è nell'uomo di più simbolico in quanto «la religion consiste à affirmer que, derrière tout ce qu'on voit, tout ce qu'on fait, tout ce qu'on dit, il y a un arrière-plan, un au-delà» (*ibid.*). Questa idea orienta forse tutta la riflessione del professore del *Collège de France*, che è riuscito a raccontare le storie mitologiche fornendone al contempo un'analisi di più ampio respiro, rendendone "attuali" le vicende, per lo più fantastiche, tramandate da più di due millenni.

Un altro tema conduttore che, esplicitamente o implicitamente, sembra permeare queste pagine è la costante tensione tra il presente, nella più viva e talvolta amara contemporaneità, e il passato, tanto lontano e diverso. Questo rapporto inscindibile nel pensiero di Vernant riesce ad arricchire i due ambiti: quello dello studio antropologico e culturale sul mondo antico, e quello della riflessione, sociologica e politica di un intellettuale francese del XX secolo. La tragedia greca, per esempio, viene letta sia all'interno di un preciso sistema di valori (che è stato fortemente influenzato dalla religione politeista, ponendo le basi di un confronto dialettico tra più divinità portatrici di valori differenti ma tutti al contempo sacri, cfr. p. 2073), sia in una visione universalizzante che rende la tragedia l'emblema dell'uomo, nella sua accezione più problematica, ovvero l'uomo considerato come un «énigme qui n'a pas de réponse» (p. 2077).

«Les oeuvres sont toujours déterminées sur deux axes: un axe en synchronie – une oeuvre est située –, mais en même temps cette oeuvre se place dans une tradition diachronique, dans une histoire d'un genre, d'un problème, d'un langage qui ont leur cohérence interne et qu'on ne peut pas court-circuiter» (p. 2078).

La tragedia viene considerata da questo "*psychologue historien*" come un caleidoscopio, che regala ogni volta un nuovo particolare.

Il problema del tempo viene letto sia dal punto di vista accademico, attraverso lo studio delle filosofie antiche, come avviene per esempio nel breve saggio sullo stoicismo (cfr. *Temp stoïcien, temps des hommes*, pp. 2135-2138), sia trasfigurato come tema di riflessioni più intime e personali, come avviene nel bel saggio sull'amicizia (cfr. *Tisser l'amitié*, pp. 1769-1779), nel quale il momento del ricordo del passato diviene costitutivo del proprio spirito presente grazie al suo potere evocativo e formativo. «Le passé revient, et revient partagé. Si on y pense tout seul, on ne sait même pas s'il est

vrai, mais, à partir du moment où il est intégré au folklore familial, il devient une partie de votre histoire» (p. 1775).

Al problema del tempo si lega poi quello della memoria come funzione psicologica e dell'atto di ricordare come un processo che fonda la conoscenza dell'essere. Nel saggio *Aspects mythiques de la mémoire* (pp. 337-362), già pubblicato nel 1959 nel *Journal de psychologie*, Vernant ci regala un'interessante panoramica del concetto di memoria e di reminiscenza, dalle rappresentazioni religiose arcaiche fino ad Aristotele. Si parte dall'immagine del *panthéon* greco in cui troviamo la dea *Mnemosyne*: sorella di *Chronos* di *Oceanos* madre delle Muse, questa presiede alla funzione poetica degli aedi svelando loro, attraverso l'ispirazione che si presenta come una rivelazione immediata, ovvero un vero e proprio dono divino, l'età eroica, l'era primordiale, il tempo antico e originario.

«Le “passé” est partie intégrante du cosmos; l'explorer c'est découvrir ce qui se dissimule dans les profondeurs de l'être. L'Histoire que chante Mnémosunè est un déchiffrement de l'invisible, une géographie du surnel» (p. 343).

Associata a *Mnemosyne*, e per certi aspetti complementare, compariva la dea Lete, l'oblio, che la precedeva nei riti purificatori sgombrando completamente la mente di alcuni uomini privilegiati a cui comunicare, tramite una misteriosa “evocazione”, ciò che è stato, ciò che è, e ciò che sarà.

Poi l'autore prosegue la sua analisi spostandosi dalla cosmologia all'escatologia e mostrando come nelle teorie della reincarnazione avvenga quasi un rovesciamento del senso da attribuire agli stessi simboli: non è più il passato mitico a costituire la memoria dei poeti, ma l'oblio che permette di vivere più vite ricominciando da capo ogni volta, in un circolo cosmico infinito.

Con la poesia lirica sembra si arrivi ad un momento di profonda inquietudine nei confronti di un tempo visto sempre come sfuggente: «La prise de conscience plus claire, à travers la poésie lyrique, d'un temps humain fuyant sans retour au long d'une ligne irréversible, met en cause l'idée d'un ordre tout entier cyclique, d'un renouveau périodique et régulier de l'univers» (p. 355).

Da qui, con Platone, si passa alla gnoseologia: il ricordo è ricordo delle Forme perfette ed eterne, della Verità che l'uomo deve cercare di riconquistare mediante l'*anamnesis*. «La mémoire n'est pas “pensée du temps”, elle est évasion hors de lui. Elle ne vise pas à élaborer une histoire individuelle où s'attesterait l'unicité du moi; elle veut réaliser l'union de l'âme avec le divin» (p. 358).

Con Aristotele invece la memoria riflette nelle sue imperfezioni l'insufficienza della condizione mortale e la costitutiva incapacità dell'uomo di essere intelletto puro. Questo e molti altri saggi compongono i due bei volumi, regalando al lettore la possibilità di immergersi in un mondo in cui il mito, la storia, la religione e filosofia si intrecciano per fondare la nostra cultura, passata e presente.

Vernant, Jean Pierre, *Oeuvres: Religions, Rationalités, Politique*, Editions du Seuil, Paris 2007, pp. 2509, € 69

[Sito dell'editore](#)

e-mail del recensore: [giorgiacastagnoli @ gmail.com](mailto:giorgiacastagnoli@gmail.com)